SANCTA ROSALIA.

RISTRETTO DELLA VITA DI S.TA ROSALIA VERGINE PALERMITANA, E DELLA INVENTIONE DEL SVO CORPO

Cauato dagli atti della Chiesa Palermitana;

Descritto dal Molto Reuerendo Padre
VINCENZO MARIA BARGELLINI
DELLA GOMPAGNIA
DI GIESV'.

IN FORLI;

Per Gio: Cimatti: 1653. *Con licenza de' Superiori.*

RISTRETTO DELLA VITA

DI S. ROSALIA VERGINE PALERMITANA,

E DELLA INVENTIONE DEL SVO CORPO

Cauato dagli atti della Chiesa Palermitana.

Acque S. ROSALIA vergine nella Città di Palermo in Sicilia. Il Padre di lei si chiamò Sinibaldo, persona di stirpe nobilissima, perche discendendo da Carlo Magno per via de' Regi d'Italia, & de' Conti de' Marsi, noueraua trà suo' maggiori lon-

ga serie di Personaggi Illustri di sangue, ricchi di Stati, e famosi d'eroiche imprese. E perche questa Fanciulla era ancora parẽte stretta di Ruggiero Rè di Sicilia, & della figliuola di lui Dõna Costanza Imperatrice: fù alleuata nobilmente nelle Corti, come ancora vi era nata. Sopra tutto fù fauorita di Donna Margarita figliuola di D. Garzia Rè di Nauara, maritata à D. Guglielmo figliuolo di Ruggiero. Viueua per tanto Rosalìa conforme l'vso, ed abuso del Secolo vaga degli ornamenti souuerchi al modo delle sue pari; má Iddio, che scelta l'haueа per Isposa sua castissima, le toccò efficacemente il cuore con modo affatto marauiglioso; e fù, che vna volta, come spesso era solita di

fare,

fare, mirandosi nello Specchio, nō vi scorse già la sua faccia vanamente composta, má la dolente, e sfigurata Immagine del Crocefisso; onde à tal vista intenerita la semplice fanciulla, e vergognãdosi, à tal paragone delle passate sue leggierezze, deliberò d'abbellirsi nell'auuenire solo á quello Specchio Diuino; perloche sprezzati generosamente gli splendori dell'onore, prendendo à schifo gli agi delle ricchezze, superati gl'incētiui della età giouanile, accesa del fuoco dello Spirito Santo, che le suggeriua pensieri di menare vna vita, la quale per le asprezze della mortificatione fosse vna continua morte, ed insōma fosse vera espressione dell'esemplare nello Specchio veduto;

 si pro-

si prostrò auanti alla B. V. ed al suo dolcissimo Figliuolo, i quali approuando, e gradendo i diuoti proponimenti della Fanciulla, le dierono per guida, che la conducessero all'Eremo gli Angeli; sotto la scorta de' quali s'incaminò verso le Montagne dette di Quisquina, ed alle più deserte boscaglie del Dominio Paterno, lontano da Palermo circa sessanta miglia di strada. Quiui trouatoci vna ritiratissima spelonca, spartita in varie Grotte, ciascuna delle quali auea l'entrata molto angusta, ed imbrogliata da sterpi, e perigliosa per li dirupi, nõdimeno come se ella stimata l'auesse la sua propria stanza, preparatale dal celeste suo Sposo, perche lontana dall'abitato degli huomini, e ritirata

lungi

lungi dalle conuersazioni monda-
ne più liberamente, e con maggior
sicurezza, si trattenesse sola con
quelli, à gli occhi di cui douea pia-
cere, cõ generosità superiore al ses-
so feminile, e cõ deliberazione più
che maschile, ed eroica si lãsciò nel
la bocca di quella Cauerna, la qua-
le al sembiante rappresentaua anzi
vn pozzo profondo, ed vn'abisso,
che vna spelonca; e ciò per viuerui
con l'accompagnamento vnico di
Dio inuisibile, senza che temesse di
danno veruno delle fiere, nè d'in-
sulto da Demoni. Quiui poi inoltrã-
dosi à carpone, come meglio potea
nelle più ritirate parti di quei sot-
terranei, passò alcuni anni, in vna vi
ta più Angelica, che humana, e pro-
uauaci tal cõtentamento di questa

cotanto ſecreta abitazione, che di mã propria à colpi di martello ſcolpillo ne' macigni di quel mõte colle ſeguenti parole, che anco vi ſi leggano: *Ego Roſalia Sinibaldi Quiſquine, & Roſarum Domini filia amore Domini mei Ieſu Chriſti in hoc antro habitarè decreui*; cioè Io Roſalìa figliuola di Sinibaldo Signore della Quiſquina, e delle Roſe, ſpinta dall' amore del mio Signor Gieſù Chriſto hò deliberato di abitare in queſta ſpelonca. E queſta memoria impreſſaui di mano della Santa Fanciulla, con quegli errori, che moſtrano la imperfetta cognitione, ch'ella ſi auea della lingua latina, ſi ſcoprí nello ſteſſo tempo appunto, nel quale con particolar marauiglia fù ritrouato il Santo Corpo, come ſi dirà. Ora il Cielo ſolo può

eſſer

esser testimonio di quãto santamente ella quiui adoprò ne gli austeri digiuni, nelle continuate orazioni, nelle rigorose afflizioni della carne, quantunque per altro sogget- ta, ed vbbidiente allo spirito; come altresì de' diuini fauori concessili per la insuperabile constanza, colla quale facea resistenza à Demoni, che di ogni tempo la infestauano; perche soffrir non poteano tanto grande scorno fatto loro da vna semplice Verginella.

Ne mai aurebbe la diuota romita murato la stanza, nella quale per auiso del Cielo si era ritirata, se da gli Angeli, che là guidata l'aueano, non ne fosse stata tratta fuori.

Guidata dunque di nuouo, ed accompagnata dagli Angeli, ritornò

nò verso Palermo, non già alla Corte, nè alle stanze Paterne; mà piena di pensieri più alti, e generosi, portossi ad vn Monte vicino alla Città, quello che giá dagli Storici Greci fù nomato Ereta, ed hoggigiorno volgarmente in Palermo si chiama, il Pellegrino, mõte asprissimo per gli dirupi scoscesi, e che toltine trè sẽtieri molto difficili nõ si può salire. Saliuui però la feruorosa Vergine, e nell'alta cima, che sorge da vna molto amena pianura, situata sopra quelle orride balze, ed è luogo molto acconcio per viuere da solitario, e per attendere alle diuine contemplazioni, trouò dalla parte, che mira al Settentrione, vna spelonca orrida, e ritirata assai più del suo Eremitorio. Era

questa

questa à que'tempi cinta d'intorno da vn folto bosco, e parea proprio, che la natura fatta l'auesse, nõ già, perche quiui potesse alcuno difendersi dalle ingiurie del tẽpo, mà più tosto perche tutte vnitamente vi si prouassero. Piouea le in seno di cõtinuo le acque, che da vene perenni gocciolauano; era insoportabile per lo rigore del freddo, inabitabile per le immondezze del fango, e solo in mirandola metteano orrore le tenebre anche alle fiere, le quali ꝑ ciò giammai nõ vi si ricourauano. Dunque la Vergine, che giá s'auea elette ꝑ sue delizie le asprezze più crude, entrò, sebene con istento in questa tale spelõca nell'ingresso suo oltremodo angusta. E cõ tuttoche la caua più addentro fosse poi assai

più

più ampia, e capace, non vi auea però nè pure vn cantonzino, nel quale da' sassi, che le seruiuano di tetto, non cadessero incessantemēte le gocciole d'acqua, siche la delicata fanciulla sotto il coperto d'vn Mōte nō potea ripararsi dalla pioggia. Perloche solea à grande stento spingersi in vno strettissimo ripostiglio di quella rupe, e tanto angusto, che apena potea capirui, ed anzi di veste, che di Celletta le seruiua. Così quella castissima Colōba ricourata ne forami della Pietra viuea sconosciuta à tutti, fuorche à Dio dilettissimo Sposo dell'Anima sua, e si maceraua con ogni sorte di asprezza nel viuere, e nel dormire, continuādo le orazioni, congionse con gli altri esercizi proportionati

alla

alla vita di Romito contemplatiuo, intesa tutta non meno à sollevare la mente, che á deprimere il corpo: con quello di più, che le si aggiongeua da soffrire per gl'importuni assalti degli spiriti maligni, che d'ogni tempo l'annoiauano, ò per isturbare le orazioni, cogli vrli, ò p recarle spauento colle orrende figure, ò per indurla à disperazione colle minaccie.

Mà con tutto, che tanto varie, e terribili fossero le machine inuentate dagli Spiriti d'Auerno, per abbattere vna fanciulla, perseuerò ella sempre nondimeno, ed auanzossi ne' suoi buoni proponimēti, mercè della cōtinuata assistenza, e protezione degli Angeli, i quali e le furono maestri d'vna vita già propria

degli Anacoreti, e diffensori negli assalti, e consolatore nelle afflizoni. Con ciò fosse cosa, che souente la visitassero di presenza, e si mostrassero vaghi di renderli onore, come che taluolta con ghirlande di fiori, e principalmente di Rose raccolte ne' Giardini del Paradiso la coronassero, per dimostrare quanto grate fossero loro le Virtù, che nel virginal petto à marauiglia fioriuano, e sopratutto quãto soaue odore porgesse loro il cãdido Giglio della puritá, accompagnata da quegli ossequij, che quella Anima innocente ꝓfessaua à medesimi Angeli, come che ciò palesasse ben chiaro à chi si studiasse lei di rendersi affatto somiglieuole, ò che con ciò fare volesse, ro contracambiare la diuozione

della

della ſemplice Verginella nell'offe
rire alla loro Imperatrice MARIA
ſempre Vergine, ed al Bambino
GIESV quelle corone, ch'ella ora
vagamẽte teſſeua di fiori della Cã-
pagna, ora d'Aue Marie, che ordi-
natamente recitaua in quel modo,
che oggigiorno ſi è à tutti ſaputo, e
praticato, mà à que'tempi con eſ-
ſere ſingolare, e di pochi, era mol-
to in vſo á queſta Fanciulla.

Mà quello, che aſſai più ſtimar ſi
dee, ſi è che la ſteſſa Regina degli
Angeli più volte viſibilmente la fa-
uoriua col ſoauiſſimo ſuo figliuolo,
e con eſſo lei ſi tratteneuano à par-
lare, nelche di più l'auuenne d'eſ-
ſer tanto accarezzata, che di man
propria del Fanciullino GIESV'
Rè di Gloria fù coronata.

A tal

A tal modo di viuere pieno di ſantità poſe fine vna morte da Santa proporcionata alla vita; imperoche auuedutaſi d'eſſer giunta vicino al termine del ſuo pellegrinaggio, conſtante ſino all'vltimo ſpirito ne' ſanti proponimenti di auſterità, al modo delle Romite de' tempi andati ſi ſteſe nella nuda terra, e poſtoſi nel ſeno l'Amato del ſuo cuore il Crocefiſſo, applicando al petto colla ſiniſtra mano la corona, che ſolea recitare, mentre viſſe, tenendo la deſtra in atto di ſoſtenere il capo già languido per lo mancamento delle forze, che ſuaniuano, coll'aſſiſtenza, e col conforto ſolo degli Angeli reſe à Dio la puriſſima ſua Anima, la quale toſto, che fù ſciolta da' legami del corpo, volò

nel

nel ſeno del Caſtiſſimo Spoſo delle Vergini alli 4. di Settembre giorno conſecrato poi non ſolo dalla Città di Palermo, mà da tutta la Sicilia à rammemorar le glorie di queſta loro Santa Cittadina.

Non finirono però col finire del viuere della Sãta i fauori degli Angeli verſo di lei: perche, come piamente ſi crede, morta che fù la ſepelirono gli Spiriti Beati, e fulle tomba la ſpelonca medeſima, che le auea ſeruito di ſtãza, doue ſi ſtette lo ſpazio di 470. Anni incirca, qual Sacroſanto Depoſito, naſcoſo come teſoro, ſerbato dalla Diuina Prouidenza per lo rimedio, e per lo ſollieuo della ſua Patria. Auuenga che ſeben in altri tempi fù cercato nell'iſteſſo luogo per eſſerui ſtata

Tradizione tramãdata di tempo in tempo dagli Antenati alli Posteri, che quiui sepolta fosse la Santa Vergine: non si trouasse però mai, se non l'Anno del Signore 1624. in tempo il più acconcio, ch'esser potesse. Imperoche nel Giugno dell'Anno sopradetto s'appicò nella Città di Palermo la Peste portataui d'Africa in occasione di certa Naue, sopra della quale si portauano alle Case loro alcuni Cristiani riscattati dalle mani de'Mori, e pigliãdo notabilmente ogni dì più piede, si stendeua con miserabile strage della Cittá, la quale intimorita da tale accidente, e riuoltosi à placare l'ira di Dio fece, come è solito in simili frangẽti che si esponesse alla publica venerazione in quasi tutti i

Tem.

Templi il Santissimo Sacramento, s'intimarono, à tutti i fedeli publiche preci, ed il Clero cogli ordini delle Religioni à vicēda ogni dì faceuano diuote Processioni, Inoltre alli 15. Luglio la mattina di buon' hora si portarono in processione p la Città, conforme l'antica, e più vsanza de' maggiori le sacre Cassette, nelle quali si serbano le Reliquie delle Sante Protettrici Cristina, e Ninfa con l'accompagnamento del Clero, che precedeua loro, e con l'interuento del zelante Arciuescouo D. Gioannettino d'Oria Cardinale, e dopo seguiuà lor dietro il Popolo, implorando con lagrime, e gemiti la misericordia del Cielo.

Ora in questo auenne cosa, che fù guidata da particolare assistenza

di

di Dio, e fù che due copie di venerandi Sacerdoti, i quali inuocando li nomi de'Santi, dauano la voce á gli altri Cantori, con tutto che fossero molto distāti gli vni dagli altri, senza essere prima in ciò cōuenuti, mà spinti da mouimento interno; poiche ebbero cantati i nomi dell'altre Vergini Protettrici, intuonarono d'accordo, cioè vnitamente, e con gran giubilo il Santo Nome di Rosalìa, il quale per disuso era già stato dalle publiche litanìe cancellato, ne giammai toltone il dí della sua festa, trà Cittadini si raccordaua. E non fù indarno, benche nuoua, ed insolita questa inuocazione; imperoche tosto che fù inuocata la Santa, parue che vdisse, ed essaudisse le suppliche de gli afflitti Cittadini,

cadini, atteso che la sera dello stesso giorno, il sãto Corpo di lei mirabilmẽte ascoso, più mirabilmẽte si discoprì, palesãdosi nõ minore la Prouidenza del Cielo, in cauarlo fuori, di quello, che si fosse stata nell'ascõderlo; Correuano due mesi, che alcuni si affaticauano scauãdo in quel luogo, parte indotti à ciò fare dalle persuasioni d'vna dõna, ch'auea ricuperato la sanitá, parte dalla cupidigia, e dalla sperãza come addiuiene frà gli huomini di ritrouar vn tesoro, di cui era fama che nello stesso luogo fosse nascosto. Má per verità nõ s'incontrarono in altro tesoro, che in quello, che nel campo si serbaua celato, ò p meglio dire nella pietra la quale cõ modo marauiglioso cresciuta d'ogn'intorno à quelle

 vene-

venerabili Ossa, e come vesta loro addattandosi d'ogni parte le copriua, ed in vece di Sepolcro le custodiua. Questa Pietra dunque si era quella, che auea ingãnato quei primi, che quiui cercarono il tesoro; conciò fosse cosa, che si pensassero nello scauare d'essersi imbattuti in qualche dura selce, la quale per auuentura si stesse fitta nelle viscere di quel monte; onde più adentro penetrar non potessero le zappe, e ciò per appũto sarebbe ancora succeduto à questi vltimi già impatiẽtati della fattica in darno presa; e pocomeno che disperati della buona riuscita, aurebbero cessato dall'impresa, se Dio internamente nõ auesse loro fatto animo, e dato speranza, perche più animosamente

por-

portassero auanti l'incominciata facenda.

Così auenne che primieramente cõ vna pesante mazza di ferro ruppero vn gran sasso, e di poi fecero in più parti vn pezzo di quello, nõ già perche loro paresse troppo grã de, má perche á proportione della mole sembraua troppo pesante (cosa, che recaua loro marauiglia) mà scorgẽdo poi que' pezzi, e leggieri, e vuoti, e stupiti oltre modo per lo successo fuori d'ogni speranza, s'accorsero d'hauer per le mani, la cara, e bramata Testa della Santa Vergine Rosalia.

Nè fù cosa da vano, ò da leggiero il far tal giudicio; conciò fosse cosa, che concorressero alla confermazione, & approuazione di que-

ſto,e la mirabile ſtruttura di quel ſe
polcro, che dimoſtraua, che non
era opra d'induſtria humana, ed il
luogo ſicuriſſimo d'eſſer quello, o-
ue ſi ſtaua il venerabile depoſito p
la continuata,& immemorabile tra
dizione della Chieſa Palermitana,
e d'altre di Sicilia, la nuoua neceſ-
ſità di quella Patria, à cui il Cielo
mandaua ſollieuo tanto opportuno
il modo prodigioſo della inuenzio-
ne, la bellezza di quelle ſante Oſſa
conſeruate illeſe, ed incorrotte, la
fragrãza dell'odore ſentito da mol-
ti, e l'improuiſo concorſo del Po-
polo vnitoſi á celebrare la Santa.
Mà non dimeno, perche in nego-
zio di tanta importanza ſi proce-
deſſe conforme à quãto preſcriuo-
no le regole della prudenza, eſſen-

doſi

dosi di giorno fatte le douute guardie, la notte vegnente, si trasportò nella Città ciò che s'era trouato, e fù riposto in vn'Oratorio nel Palazzo dell'Eminentissimo Arciuescouo finche, come ordinano i sacri Canoni, si facessero le autentiche attestazioni, e proue. Era in quell'Anno Vice Rè di Sicilia Filiberto Emanuelle figliuolo del Duca di Sauoia, il quale cogli altri Magistrati della Città stimando non più infelice quell'anno per la peste sopragiunta à danni di quel Regno che felice per lo ritrouato tesoro, mostrarono gran zelo di veder approuate per legitima autentica dell'Eminentissimo D. Gioannettino Arciuescouo quelle Reliquie, per quelle ch'erano,

Nè tar-

Nè tardorno molto le conferma-
zioni Diuine con auuenimenti mi-
racolosi, da che con fiducia comin-
ciarono ad applicarsi, à corpi infer
mi, ò scheggie d'ossa, ò ritagli di
pietra impostata cõ quelle, ò qual-
che poco di poluere quiui d'intor-
no raccolta, ò stille d'acqua cadu-
ta dall'antro; perche immantinen-
te si videro à lampeggiare prodigi
sì illustri, che l'Arciuescouo stimò
bene, anzi necessario autenticare
publiche scritture la storia della in-
uenzione, e de' miracoli. In quei
processi da persone graui, ed Eccle
siastiche furono interrogati, ed esa-
minati da trecento persone incirca,
i quali il tutto deposero con giura-
mento. In questo mentre morì il
ViceRè Filiberto, per voto del qua-
le fù

le fù designato; e per autorità del Regio Conseglio, fù constituito al gouerno della Sicilia lo stesso Cardinal d'Oria, che al bene della trauagliata Città molto si adoprò, sí per isgombrare la pestilenza, sì per l'approuazione del ritrouato Corpo. Per tanto à questo effetto premesse molte preghiere da Religiosi, ed opere di Pietà, per iscoprire la volontà dal Cielo, per ordine dell'Eminentissimo Arciuescouo si ragguunarono quasi da tutte le Religioni Teologi, & altre persone vgualmente graui, e pie. A questi prima furono sommamente esposte le humane, e le Diuine testimoniāze, di poi lasciate loro, accioche priuatamente con agio le pensassero benbene, e ciascheduno da sè le

giudi-

giudicaſſe, e ne pronunciaſſe ſo-
pra ciò vna bene ponderata ſen-
tenza.

Riconoſciute dũque da' deputati Conſultori Teologi il tutto, e ventilate le coſe ben bene ſi rinouarono più, e più volte le conſulte conferendo il negozio non meno con gli huomini, che con Dio per mezo di non interrotte preghiere, e ſi giudicò da tutti loro interrogati del proprio parere dall' Arciueſcouo eſſere aſſai chiara la verità intorno al Corpo di S. Roſalìa ritrouato, cõ eſſere ſtata certificata da Dio co' miracoli, de quali oltre gli accaduti in ogni luogo, e tempo ſenza numero, non pochi ſono ſtati tanto Illuſtri, che anno riempito di marauiglia così li vicini, come li più lon-

tani

tani paesi. Molti dalle inuecchiate, e disperate malatìe, sono stati liberi; alcuni moribondi, altri già morti ricuperarono la salute, e la vita, surgendone tal vno dal Cataletto à vista de' circonstanti: Mà principalmente segnalata si fà la prodigiosa Virtù de' miracoli, nel discacciare la peste sì dalle priuate persone, come dalle intere Castella, e particularmente dalla Città di Palermo, nella quale auuenne cosa, che solo á miracolo si può ascriuere, e fù che quante volte si trascuraua la diligenza di dichiarare il Santo Corpo; incrudeliua la peste, e tosto, che si ripigliaua, questa sempre meno infieriua.

Siche per non differire la saluez-

za del-

za della Città, quale parea che di-
pendesse dalla protezione, e dalla
riuerenza verso la nuoua Auocata,
ad instanza più volte fatta dal Sena-
to, chiedendolo il Popolo, e procu-
randolo tutta la Nobiltà; Finalmē-
te l'anno dell'aniuersale Giubileo,
e di nostra salute 1625. alli 22. di
Febraro, conforme à riti de' Sacri
Canoni D. Gioannettino d'Oria
Prencipe Cardinale, Arciuescouo
di Palermo di propria autorità asse-
rì essere quello il Corpo di S. Rosa-
lìa, e douersi come Santa onorare,
ed à tal titolo con publico strumen-
to diedolo al Senato, e poscia alla
venerazione del Popolo l'espose,
del quale fù riceuuto con grande
concorso, ed applauso non senza
lagrime d'allegrezza per la conce-
puta

puta ſperanza della vicina ſalute,
la pompa colla quale fù dalla Cappella Archiepiſcopale traſlato nel
Duomo riſpetto al tempo breue, e
dalla fretta, che ſi hebbe di metterla in ordine, riuſcì aſſai riguardeuole, mà non adeguò già le diuote
brame del Popolo di Palermo nei
meriti della ſua Cittadina. Perloche vn'altra più ſolenne nello ſpacio di quaſi quattro meſi ſe ne alleſtì, e fù mirata alli 9 di Giugno dello iſteſſo Anno, Parue quella non
vna ſacra ſolẽnitá di quelle, le quali nella gran Cittá ſi coſtumano, in
ſimili occorenze di traſlatare le venerabili Reliquie de' Santi, mà più
toſto vn'apparato triõfale, col quale la Santa Vergine nella ſua propria Patria trionfaſſe dalle calcate

pom-

pompe mondane, e delli vinti, & abbattuti diletti. Portossi attorno per le più nomate strade di Palermo vna Cassa di Cristallo legata in argento dalla più scelta Nobiltà, ch'oltre la pietà del cuore conche rallegraua il Cielo, metteua pur anche riuerenza à gli huomini con le ricche vestimenta, le pareti della Catthedrale fino alla sommità loro (cosa di rado veduta in Palermo) erano coperte di arazzi di seta, e d'oro, com'anche le facciate delle Case, e Palazzi auãti le quali si passaua, oltre di ciò le frondi, le pitture, ed altri simili ornamenti frapposti, rendeuano con la varietá più dilletteuole la vista, ne lasciauano parte alcuna senza i suoi fregi. Vedeansi in ogni parte Altari adornati

di riali

di ricchi vasellamenti d'Oro, ed Argento scolpito con prezioso Lauorio di fattura nobilissima. Surgeano in alto quattro Archi grãdi nella mole, maggiori pe'l'artificio ingegnoso, e per la spesa grandissimi, e che spirauano vna magnificenza Reale. Quello, che nel mezo della Cittá fù dal Publico inalzato, costò più di dodici mila scudi, e non erano gli altri di poca, anzi grandissima spesa, vno de' quali posto á dirittura del Duomo era stato da' Genouesi eretto; da'Catalani l'altro non poco lungi distante; il quarto fù quello de' Fiorentini fabbricato vicino al Mare dentro alla Porta, che chiamano Felice tutti di Statue, di Pitture diuersi, d'emblemi, à marauiglia abbelliti. Precedeua-

 no à

no à tutta la Processione sotto à quattro gonfaloni di seta fregiati d'oro, i Cittadini diuisi in quattro ordini, conforme alli quattro quartieri della Città, ed in ciascuna di quelle Bandiere vedeuasi vna delle Protettrici della Città, cioè Agata, Cristina, Ninfa, ed Oliua, che conduceuano per mano la nuoua Auuocata Santa Rosalia, le Confraternite poiche in Palermo sono al numero di 93. parte con le Insegne del medesimo prezzo, e lauori, e colle medesime Immagini dipinte in varie, e splẽdide diuise ragguardeuoli: parte colle Statue de Santi dorate, aggiuntoui l'armonico suono delle voci, e degli strumenti musicali rendeano più allegra, e più gioconda la festa.

Die-

Dietro seguiuano gli Ordini Regolari de' Religiosi ciascuno di loro con Machine, che in varij simboli ingegnosamente composte rappresentauano Santa Rosalìa. Tutta la spesa di cotale apparato costò centomila scudi. Tutta la Città senza temere la pestilenza concorse à celebrare quel giorno coi maggiori segni d'allegrezza, che mai potesse. La speranza conceputa nel soccorso della Santa Vergine Auuocata seruia loro per pegno di sicurezza, nè s'ingannorno. Fù creduto miracolo, che nel maneggio di que' mobili nel cōcorso del Popolo per dieci giorni in vari spettacoli numerosissimo, il contagio solito per altro à crescere, in queste occasioni, in cambio d'auanzarsi, sceemasse,

se, ed acciò che non fosse in dubbio da chi douesse riconoscersi vno beneficio sì grande, auendo la peste da que'dí fino à 15. di Luglio fatto vari progressi, finalmente lo stesso giorno 15. del mese di Luglio giorno anniuersario dell' Inuenzione del Santo Corpo subbito, e totalmēte cessò quel pestilenzioso malore. Dal qual giorno contatosi la solita quarantena vsata ab antico p assicurarsi, se veramēte suanita fosse la peste, finirono colla peste gli altri mali ancora. E spesi di poi altri dieci giorni per espurgar la Città scorse il terzo giorno di Settembre Vigilia della festa di Sāta Rosalìa, ed allhora renduto le douute laudi à Dio, ed alla nouella Protettrice, s'apperse di nuouo come pri-

ma il comerzio frà la Città di Paler-
mo, e le altre della Sicilia.

Mà per verità nõ sãno per lo più
gli huomini seruirsi de' benefici di-
uini, conciosiacosache non curan-
done, li guastino. Quindi fù che la
salute ricuperata in Palermo non fù
dureuole, imperoche come chi gua-
rito da interna malatìa, se poi nella
conualescenza, non si hà cura, per
ogni disordine ricade nella infermi-
tà di prima: così la salute, che per
mano celeste ricuperò Palermo, p
sua propria colpa durò poco.

Si accese di nuouo cinque mesi
doppo nella Città la contagione,
che pareua si fosse totalmente spen-
ta; fosse ciò ò perche qualche ve-
sta infetta, ò mal purgata, ò per a-
uarizia nascosa, e poscia esposta,

quãdo si stimaua, che del tutto fosse in saluo la Città, fosse stato serbata, e poi adoprata, ò perche d'altri luoghi appestati (come che non tutta la Sicilia fosse libera dal malore) senza auuertirui s'introducessero, e si lasciassero liberamente entrare i Forastieri: ò comunque ciò si auuenesse per qualsiuoglia altra disgrazia: questo è il certo, che ciò non intrauenne senza special voler d'Iddio, il quale dagli errori degli huomini suole prendere occasione d'ingrandire e la sua Gloria, e quella de' Santi suoi.

Così dal radoppiato il male della Città, si radoppiò il beneficio di Santa Rosalia, per fauore, e patrocinio, della quale riuscì più mite, che prima la peste, la quale però

per cinque mesi si stese. Mà fù affatto finalmente scacciata dalla Città l'Anno 1626. nel mese di Giugno, nel giorno, nel quale l'Anno precedente si fecè la solẽne Traslazione, essendo pur ancora Vicerè della Sicilia lo stesso Cardinal d'Oria, il quale non lasciò giammai d'adoprarsi per sollevar la Città, e'l Regno, finche non la vedesse totalmẽte risanata, ed alla primiera felicità ridotta, come fece per la Città loro i Magistrati non tralasciando alcune di quelle diligẽze, che loro suggeriua la prudenza, e la carità verso la Patria.

Indi dal capo nel resto del corpo della Sicilia si diffuse questo beneficio della liberazione. Fù voce, e grido vniuersale di tutti, che la li-

 bera-

berazione della peste auuenuta al Regno di Sicilia doueasi alla Protezione di S. Rosalia (nō potendo ciò succedergli da rimedi humani) e ciò cō la morte di pochi Cittadini. Nō si può credere quāto per la fama di questo successo ben presto sparsa cominciasse ad allargarsi, e crescere il nome, & il culto della Santa nel petto de' grati Cittadini, e della Sicilia tutta. Molte Città la presero per Protettrice loro: molte si pregiaro delle Sacre Reliquie, che di quella serbano, riceuendole come sicuro antidoto cōtro morbi pestilēziosi, ne solo in Sicilia, e nelle Città di quel Regno sono cotāto riuerite, mà in Roma ancora & in altre parti dell'Italia, oltre quelle, che si sono mandate alla Maestà Cesarea

á Re-

à Regi di Spagna, di Francia, e di Polonia, & ad altri Prencipi della Germania, tenute in ogni luogo in gran venerazione.

Mà ſopra tutti ſegnalata ſi fù la diuozione del Santiſſimo Pontefice Vrbano VIII. verſo queſta Santa Vergine, il quale dall'alto ſoglio del Pōtificato diede eſſempio à gli altri del modo di honorarla, perche riceuute le Reliquie, che in dono gli preſentò chiuſe in vn Reliquiario Don Franceſco Moncada Duca di Mont'alto, con atto di riuerenza le adorò, e di queſto volle, che ne reſtaſſe autentica, & indelebile memoria nella

Interfui cū reliquię donarentur, et cum referrē tur i publicas tabulas, iuratus teſtis fui.

nella Curia Romana, nè si contentò di questo honore commune, e douuto à ciascun Sãto, mà (ciò che fù di singolar riuerẽza verso la Vergine) portaua pendente dal collo, come Perla pellegrina, e d'alto valore vn dente della Santa (che questo era il sacro dono riceuuto) oltre di ciò l'Anno 16 9. mosso e dalla propria pietà, e dalle preghiere dell'Eminentissimo d'Oria, e del Senato Palermitano con honoratissimo Elogio pose nel Martirologio Romano il nome di Santa Rosalia, e ciò nõ in vn luogo solo, mà il suo Natale al Cielo alli 4. di Settembre, e l'Inuenzione alli 15. di Luglio, Inoltre tenne nella medesima stima vn'altra Reliquia, mandatagli dal Cardinale d'Oria, ed era particel-

la d'vn

la d'vn Braccio della Vergine. Mà più oltre ancora passarono gli ossequij di questo gran Pontefice verso la Santa, che nõ potendo rattenersi nel petto quantunque amplissimo, si manifestarono in tre Diplomi, ò Breui Pontificij, due de quali ne inuiò all'Eminentissimo Cardinale Arciuescouo, e conteneuano l'vno ringraziamenti per lo riceuuto dono, e l'altro l'auuiso d'auer scritto al Catalogo de' Santi il nome di Sãta Rosalia, il terzo fù diretto al Senato di Palermo, e conteneua le dimostrazioni di gradimento, per cotal beneficio, e le attestazioni dell'affetto suo verso la Santa, e Cittadini tutti, de' congratulazioni con esso loro p l'inuẽzione di così prezioso tesoro. Furono questi Breui

ſpediti l'Anno 1630.

Trà tanto la Città di Palermo, in eſſecuzione, & adempimento del Voto prima fatto à publiche ſpeſe, hà dimoſtrato la ſua magnificenza. Imperoche la ſpelōca del Mōte detto il Pellegrino, nel quale ſi trouò il ſacro Depoſito, è ſtata mutata in Chieſa coll'Altare di Marmo in q̄llo ſteſſo luogo, nel quale ſepolta la Santa ſi era ſtata tanti anni naſcoſa.

Nell'Altare ſtà poſta l'Immagine della Vergine in quel ſito, nel quale vi giaceua prima. E ſoſtenuto il tetto da quattro Colonne di Diaſpro, ſopra le quali poggia vna cupola di Bronzo, che difende l'Altare da quell'acqua, che continuamente á goccia à goccia ſtilla dalla Rupe; l'Altare poi, e l'iſteſſe Por-

te

te della Spelonca ſono difeſe da cancelli di Bronzo. Il reſto della Spelonca è ornato di Marmi, ne' quali ad eterna memoria le coſe quiui accadute ſi leggono.

Entro alla Città vi è ſtata pure fabbricata nella Catedrale vna cappella incroſtata di Marmi, e lauorata à Moſaico, nella quale racchiuſo in Caſſa d'Argento di libre mille, e cinquecento, d'opera perfettiſſima ripoſa il Corpo di S. Roſalìa.